



FONDAZIONE
EDMUND
MACH 

ATTI DELLE GIORNATE TECNICHE

1^a GIORNATA ZOOTECNICA

San Michele all'Adige, 21 marzo 2019

a cura di Silvia Silvestri

© 2019 Fondazione Edmund Mach, Centro Trasferimento Tecnologico,
Via E. Mach, 1 - 38010 San Michele all'Adige (TN)

Pubblicazione prodotta in occasione della 1ª Giornata zootecnica tenutasi a San Michele all'Adige il 21 marzo 2019.

A cura di
Silvia Silvestri

Coordinamento editoriale
Erica Candioli

Sommario

Il Decreto effluenti: recepimento provinciale e modalità applicative	4
La valorizzazione agronomica delle deiezioni zootecniche.....	5
Analisi dei costi di alimentazione e valutazione della digeribilità di fieni trentini	6
Sistemi innovativi di distribuzione degli alimenti (Precision feeding)	7
Il progetto DESMALF “Decision Support for Sustainable Management of Livestock Farming in the Alps”	8
Nuovi strumenti assicurativi per la gestione del rischio nelle aziende da latte	9

Il Decreto effluenti: recepimento provinciale e modalità applicative

Pietro Giovannelli, Roberta Franchi - Centro Trasferimento Tecnologico, Fondazione Edmund Mach

L'utilizzo agronomico degli effluenti di allevamento ha la finalità di consentire alle sostanze nutritive ed ammendanti che essi contengono di svolgere un ruolo utile al suolo agricolo attraverso un effetto concimante, ammendante, irriguo, fertirriguo o correttivo dei terreni dove questi materiali vengono impiegati. Il tutto deve avvenire nel rispetto della tutela dei corpi idrici e del suolo, nel rispetto del manuale delle buone pratiche e fatta salva l'applicazione delle norme igienico-sanitarie, di tutela ambientale ed urbanistiche comunque applicabili. Ciò consente anche al settore zootecnico (analogamente ad altri settori economici) di applicare i principi dell'economia circolare, che prevedono da un lato il recupero e riutilizzo degli scarti e dei sottoprodotti, dall'altro di ridurre gradualmente il ricorso ai concimi di sintesi, con effetti positivi sia in termini di emissioni climalteranti, di ridotto consumo di risorse naturali ed infine dal punto di vista economico.

La distribuzione di quantità eccessive di effluenti animali rispetto alle reali esigenze nutrizionali, in periodi non sempre ottimali per l'assimilazione da parte delle colture, è riconducibile più alla necessità di trovare collocazione a queste matrici piuttosto che alla reale consapevolezza dell'importanza ammendante e nutriente.

Gli effetti negativi sull'ambiente conseguenti a questi comportamenti, in particolare sulla qualità delle risorse idriche ma non solo, sono alla base delle normative in materia emanate nel corso degli anni. Attualmente in Italia l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque reflue e del digestato è regolamentata dal Decreto n. 5046 del 25 febbraio 2016, a cui tutte le regioni e province autonome devono attenersi. A differenza del Decreto 7 aprile 2006, ormai abrogato, il nuovo decreto contempla anche l'impiego del digestato, di tipo agrozootecnico e di tipo agroindustriale.

La Provincia di Trento, con deliberazione della Giunta Provinciale n. 1545 del 24 agosto 2018, in vigore da gennaio 2019 recepisce ed integra, per quanto di propria competenza, il Decreto n. 5046/2016.

La nuova normativa prevede alcuni adempimenti, che variano a seconda della quantità di azoto di origine zootecnica prodotto e/o utilizzato dall'azienda. Ogni categoria di animali produce un determinato quantitativo di azoto in funzione del peso e dell'età, come definito nella Tabella 2 dell'Allegato I del D. M. 5046. Per esempio, una vacca da latte produce 83 kg di azoto all'anno, mentre un capo da rimonta di età superiore ai 6 mesi produce 36 kg di azoto all'anno.

In funzione del numero dei capi allevati e quindi dell'azoto prodotto al campo, cioè al netto delle perdite di ammoniaca, si distinguono 4 classi dimensionali di aziende, a cui corrispondono differenti modalità di comunicazione (semplice o ordinaria). Le comunicazioni vanno effettuate almeno 30 giorni prima dell'utilizzo agronomico e sono firmate dal legale rappresentante dell'azienda che si avvale dei centri di assistenza agricola. Nei prossimi anni andranno ad integrare il fascicolo aziendale.

Le aziende che allevano più di 500 UBA o dotate di impianto di digestione anaerobica devono inoltre predisporre il PUA (Piano di Utilizzazione Agronomica). Sono esonerate dalla comunicazione le aziende che producono meno di 3000 kg/anno di azoto, corrispondente a circa 36 capi in lattazione.

Altre disposizioni riguardano lo stoccaggio degli effluenti, i documenti di trasporto e gli accordi di cessione tra l'azienda cedente e quella ricevente. Per maggiori dettagli si rinvia a quanto riportato nel numero Fondazione Mach Notizie n°1/2019.

La valorizzazione agronomica delle deiezioni zootecniche

Andrea Cristoforetti, Daniela Bona - Centro Trasferimento Tecnologico, Fondazione Edmund Mach

Le deiezioni zootecniche contribuiscono da sempre al mantenimento della fertilità dei suoli. In un'ottica di qualità agronomica e di tutela ambientale, sono però molto importanti le caratteristiche dei reflui. La loro caratterizzazione è pertanto di estrema importanza: conoscere ciò che si distribuisce aiuta a capire come, dove e quando utilizzarlo. Una conoscenza puntuale della composizione degli effluenti, che dipende da diversi fattori legati all'alimentazione degli animali e alla tipologia di allevamento e trattamento, permette di distinguere tra proprietà ammendanti e/o concimanti. Il letame o il digestato solido maturati hanno prevalentemente proprietà ammendanti e vanno impiegati per migliorare le caratteristiche del suolo, il liquame o il digestato liquido sono invece equiparabili a concimi e pertanto vanno utilizzati per fornire elementi nutritivi alle colture, nei periodi di massimo assorbimento. Oltre alla caratterizzazione in termini di nutrienti, principalmente azoto e fosforo, si aggiungono approfondimenti più specifici legati al contenuto in sostanza organica, micronutrienti e alla fibra lignocellulosica (lignina, cellulosa ed emicellulosa) al fine di valutare le proprietà agronomiche, ma anche quelle legate alla valorizzazione energetica. Negli ultimi anni sono stati realizzati sul territorio provinciale diversi impianti di digestione anaerobica e l'impiego agronomico del digestato che ne risulta è stato introdotto anche nella recente deliberazione provinciale che disciplina l'impiego degli effluenti. Il digestato è un materiale diverso rispetto alle matrici di partenza ed è importante quindi considerarne puntualmente le specificità.

Infine, la determinazione della stabilità biologica, in relazione al grado di maturità dei prodotti, e lo studio degli effetti sulla fertilità dei suoli forniscono informazioni importanti per una valorizzazione agronomica sostenibile ed efficace delle diverse tipologie di reflui zootecnici.

Le caratteristiche degli effluenti possono essere migliorate ove necessario: ad esempio la tecnica della maturazione accelerata, inserita nella recente normativa provinciale, favorisce l'umificazione della sostanza organica, la trasformazione dell'azoto da minerale ad organico e la perdita di umidità, il tutto in tempi relativamente brevi. Tutto ciò migliora la qualità agronomica del letame (ma anche delle frazioni solide di liquame e digestato) riducendo nel contempo i rischi di inquinamento ambientale.

L'integrazione di diverse strategie di valorizzazione dei reflui è un passaggio importante per chiudere il ciclo delle risorse nel settore zootecnico e la razionalizzazione dei trattamenti potrà favorire la delocalizzazione verso altri comparti agronomici (frutti-viticultura).



Analisi dei costi di alimentazione e valutazione della digeribilità di fieni trentini

Marco Peterlini - Centro Trasferimento Tecnologico, Fondazione Edmund Mach

Quello dell'alimentazione, per le produzioni animali, è un tema molto vasto che confina e che incide su molti altri tasselli della filiera produttiva, concorre al reddito attraverso diverse vie e rappresenta la principale voce di costo per l'allevamento: nel caso della vacca da latte raggiunge il 60% del costo complessivo di produzione.

Le risorse foraggere aziendali sono naturalmente funzionali al razionamento e determinano la funzione ambientale dell'azienda zootecnica. Su questi due ultimi temi presentiamo dei numeri agganciati alla nostra realtà provinciale, che sono frutto della quotidiana attività di consulenza alle aziende sviluppata con modalità innovative.

Il primo focus è frutto dell'analisi dei bilanci economici aziendali, dai quali estrapoliamo i numeri relativi al costo dell'alimentazione per 100 litri di latte.

Dividendo questo campione di aziende in tre terzi, osserviamo che per quanto riguarda il costo imputabile ai soli alimenti acquistati (prevalentemente mangimi, ma anche foraggi per la quota eventualmente acquistata) un terzo delle aziende rimane sotto ai 22 euro per ettolitro, un terzo si colloca tra i 22 e i 26 euro, e un terzo presenta valori superiori ai 26 euro per ettolitro.

Quando andiamo a considerare anche l'altra quota della razione, quella degli alimenti (sostanzialmente foraggi) prodotti in azienda, ed imputati al valore del costo di produzione, questo costo aumenta fino a 36 euro per il miglior terzo e va oltre i 48 euro per un terzo di aziende con i valori più elevati, dove evidentemente l'incidenza degli ammortamenti delle manutenzioni e della manodopera per basse produttività e frammentazioni, fanno aumentare il costo di produzione). Da notare che questi valori non considerano i premi agro ambientali ottenuti da ciascuna azienda, ma solo le passività.

Il secondo approfondimento riguarda i risultati di alcuni campioni di fieno provenienti da una zona omogenea sui quali è stata effettuata l'analisi della digeribilità della fibra, espressa come NDF. A 30 ore osserviamo che nel caso migliore quella fibra sarà utilizzata per il 43%, nel caso peggiore per il 30%. La risposta che possiamo attenderci da bovine che disponessero di queste due diverse basi foraggere sarebbe una ingestione maggiore e una produzione di latte incrementata di 3,2 kg (Oba&Allen 1998, Sniffen 2006) con il fieno migliore.

Questo può spiegare in buona parte la differenza che osserviamo tra stalle con genetica e strutture simili, ma con qualità dei foraggi diversa.

Degli altri numerosi argomenti che afferiscono al tema "alimentazione" abbiamo pensato di proporre alla Giornata Zootecnica quello dei sistemi innovativi nella distribuzione degli alimenti, convinti che l'introduzione dell'automazione interessa non solo le grandi aziende con dipendenti, ma anche e per certi versi anche di più le medio piccole aziende a conduzione familiare come sono quelle della montagna.

Sistemi innovativi di distribuzione degli alimenti (Precision feeding)

Carlo Bisaglia - CREA-IT Treviglio (BG)

L'alimentazione unifeed (detta anche "piatto unico" o TMR – Total Mixed Rations) è risultata essere quella più affine alla fisiologia delle specie bovine allevate, consentendo di estrinsecarne al meglio il potenziale produttivo e salvaguardandone, al tempo stesso, salute e benessere. Inoltre, tale tecnica ha dimostrato di avere anche vantaggi operativi, logistici ed economici in quanto consente di meccanizzare integralmente la fase di alimentazione e permette un utilizzo annuo del cantiere di alimentazione riducendo i costi fissi aziendali rispetto ai cantieri tradizionali.

Una recente proposta proveniente dal Nord Europa, sta iniziando ad interessare anche le aziende italiane ed è rappresentata dai sistemi automatici per l'unifeed o automatic feeding systems (AFS). Questi sistemi erano stati progettati, inizialmente, per ridurre l'impiego di manodopera e rendere più flessibile il lavoro dell'allevatore. Successivamente, si sono rivelati strumenti molto versatili, in grado di offrire una vasta gamma di applicazioni sia per la produzione di latte che di carne adattandosi ad allevamenti aventi caratteristiche anche diversissime (produzioni tipiche, aree montane, ecc.). I sistemi automatici aumentano la frequenza di distribuzione e di riavvicinamento in mangiatoia della razione operando uno stimolo per gli animali a visitare spesso la zona di alimentazione con una crescita nell'ingestione di sostanza secca e ripercussioni positive sulla produzione (Tab. 1).

Inoltre, poiché tali sistemi sono azionati elettricamente, si sono rivelati silenziosi, privi di emissioni ed economici in particolare quando l'energia è autoprodotta.

Le principali caratteristiche costruttive degli AFS sono il vagone distributore di piccola cubatura (su rotaia o semovente) e la "cucina" (un ambiente coperto in cui vengono stoccati periodicamente i singoli ingredienti). Vi sono più di 20 costruttori sul mercato mondiale con una forte propensione ad innovare e perfezionare questi sistemi.

Tabella 1. Alcuni risultati riferiti da un campione di allevatori italiani che usano gli AFS

Parametro	Valore (fornito dagli allevatori)
Frequenza di distribuzione (n./giorno)	4-10
Produzione di latte (l capo/giorno)	+ 1-4
Produzione di carne (g capo/giorno)	+ 130-150
Rapporto di alimentazione (capi da latte/m ³)	6,1
Residuo in mangiatoia (%)	- 40-50
Costo per l'energia (%)	- 30-40
Costo dell'istallazione (€/capo)	400-1200

Tra le ultime tendenze, si riscontra la ricerca a semplificare il cantiere eliminando la cucina per consentire al vagone miscelatore di rifornirsi direttamente dagli stoccaggi convenzionali.

Recentemente, la diffusione di innovativi sensori ottici per valutare la qualità dei nutrienti o della miscelazione, apre nuove prospettive sull'uso sempre più efficiente degli alimenti.

Di pari passo deve crescere la consapevolezza degli allevatori che potranno ottenere i risultati migliori dalla tecnologia solo monitorando quotidianamente il proprio operato e quello delle macchine stesse al fine di limitare la variabilità insita nelle tecniche di razionamento ed essendo sempre pronti ad attuare le necessarie correzioni prima che eventuali problemi possano instaurarsi nell'allevamento.

Oggi, infine, non va trascurato il fatto che un miglioramento delle tecniche di alimentazione potrà avere conseguenze positive sulla riduzione degli sprechi e delle emissioni.

Il progetto DESMALF “Decision Support for Sustainable Management of Livestock Farming in the Alps”

Massimiliano Mazzucchi, Giorgio De Ros - Centro Trasferimento Tecnologico, Fondazione Edmund Mach

Il progetto Desmalf “Decision Support for Sustainable Management of Livestock Farming in the Alps” ha come partner la Fondazione Mach (soggetto capofila) Co.Di.Pr.A., Federazione Provinciale Allevatori, Associazione Regionale Allevatori della Lombardia, e Südtiroler Bauernbund-service srl ed è finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento nell’ambito dell’Accordo di Programma PAT/FEM.

L’iniziativa mira a potenziare il settore della consulenza tecnico-economica in zootecnia, oggetto di interventi previsti nei precedenti Accordi di Programma a partire dal 2015, ampliando l’adesione da parte degli imprenditori zootecnici trentini e, allo stesso tempo, creare indicatori e modelli economici e ambientali di sostenibilità ed indirizzo del sistema allevatorio alpino, supportando l’implementazione di un innovativo Fondo IST (Income Stabilisation Tool - Strumento per la stabilizzazione del reddito) nel settore zootecnico.

Il progetto prevede il trasferimento ad un numero minimo di 100 aziende zootecniche di strumenti di valutazione della propria gestione aziendale e di pianificazione degli investimenti, unendo all’analisi e alla proposta degli aspetti tecnici una valutazione del loro impatto sull’economia dell’azienda allevatrice.

Primo obiettivo è quello di sviluppare e consolidare l’esperienza attivata a partire dal 2015 in provincia di Trento nell’ambito della consulenza tecnico-economica alle aziende zootecniche locali.

Una seconda importante fase dell’iniziativa è quella di promozione nei confronti dei potenziali beneficiari. Grazie alle competenze e al ruolo di realtà estremamente rappresentative del settore, quali CoDiPrA, CONCAST e FPA, si punta ad allargare significativamente la platea dei destinatari della consulenza tecnico-economica attraverso un maggior coinvolgimento degli imprenditori zootecnici.

Viene quindi effettuato il rilievo dei dati aziendali e la costituzione della base dati. A tale riguardo la collaborazione con partner terzi rispetto alla Provincia di Trento, segnatamente il Südtiroler Bauernbund (SBB), consente di integrare la base dati al fine di accrescere la significatività degli indici e dare ripetibilità dei risultati rispetto ad altri contesti zootecnici dell’arco alpino.

La base dati permetterà la creazione di valori medi “benchmark”, relativi a 8 categorie aziendali basate sia sulla dimensione che destinazione del prodotto (utilizzo o meno di insilati), indispensabili per l’implementazione e funzionamento del fondo IST.

In gennaio 2019 sono stati tenuti, in collaborazione con la Federazione Provinciale Allevatori, 9 incontri divulgativi in varie zone del Trentino in cui sono state raccolte 115 dichiarazioni d’interesse da parte degli imprenditori zootecnici.

Nuovi strumenti assicurativi per la gestione del rischio nelle aziende da latte

Pietro Bertanza e Andrea Berti - Co.Di.Pr.A.

Fondo IST Latte, funzionamento e prospettive

La campagna assicurativa 2019 porta una straordinaria novità per quanto riguarda i fondi di stabilizzazione del reddito IST – Income Stabilization Tool, ovvero la nascita di due innovativi fondi settoriali per tutelare il reddito di allevatori di bovine da latte, il Fondo IST Latte, e melicottori, il Fondo IST Mele. Due importanti strumenti che permettono di ampliare e diversificare la portata e la strategia di gestione del rischio a disposizione dell'agricoltore per tutelare il proprio lavoro e, contemporaneamente, ridurre le possibilità di perdita di reddito. Con la polizza la copertura dai danni da calamità e grazie ai fondi mutualistici complementari la copertura dei danni da fitopatie e le perdite di reddito conseguenti alla fluttuazione dei prezzi di vendita delle mele e del latte è completa. I fondi IST sono previsti dalla Politica Agricola Comune (PAC) e hanno subito un'ulteriore spinta dalle modifiche di medio termine alla PAC introdotte dal Regolamento Omnibus n. 2017/2393 del 13 dicembre 2017 ed entrato in vigore dal 1° gennaio 2018 che ha introdotto la possibilità di strutturare fondi IST settoriali e ha ridotto la soglia di accesso a questi particolari strumenti di tutela del reddito dal 30% al 20%, e aumentato la contribuzione pubblica al 70% del totale del patrimonio del Fondo riducendo al 30% la percentuale a carico degli agricoltori aderenti.

Come funzionano i fondi IST

I fondi per la stabilizzazione del reddito prevedono una complessa strutturazione per la loro implementazione, le quali modalità sono contenute in due importanti decreti quello del 5 maggio 2016 dove vengono date le disposizioni per il riconoscimento, la costituzione e la gestione dei fondi di mutualizzazione che possono beneficiare del sostegno pubblico di cui all'articolo 36, paragrafo 1, lettere b) e c) del Regolamento (UE) 1305/2013 del 17 dicembre 2013 e il decreto del 31 gennaio 2019 in corso di pubblicazione dove si modifica il decreto 5 maggio 2016 per adeguare le nozioni legislative alle modifiche dettate dall'Omnibus che riporta le disposizioni per il riconoscimento e la revoca dei Soggetti gestori dei Fondi.

Fondamentale evidenziare che l'intero patrimonio del fondo ha un vincolo di destinazione, quindi potrà essere impiegato solo ed esclusivamente per riconoscere liquidazioni ai componenti del fondo stesso, a compensazione dei danni dovuti a crisi di mercato.

Soggetti gestori, criteri e documenti

In primis i Fondi IST prevedono la possibilità di essere istituiti solo da soggetti gestori riconosciuti dal Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e che devono avere determinate caratteristiche definite proprio dal decreto del 5 maggio 2016 e dalle sue modifiche. In particolare il decreto stabilisce che gli Organismi collettivi di difesa sono tra i possibili Soggetti Gestore dei Fondi Mutualistici e devono adottare un apposito Regolamento del Fondo, adeguare il proprio Statuto, passaggi già costituiti da Co.Di.Pr.A.

I criteri per il riconoscimento dei fondi per la stabilizzazione del reddito prevedono che debba esserci una domanda di adesione al Fondo da parte degli agricoltori, una domanda di adesione alla copertura mutualistica annuale e l'adesione di almeno 150 agricoltori a livello territoriale.

Sono numerosi i documenti necessari per il riconoscimento dei Fondi IST a partire appunto dalla domanda di riconoscimento che va presentata al Mipaaf, l'elenco degli aderenti al Fondo, il piano economico-finanziario triennale, lo statuto del Soggetto Gestore, il regolamento di funzionamento del

Fondo, la delibera degli organi del Soggetto Gestore e lo studio di pricing, da parte di enti di riconosciuta credibilità scientifica, Università e Fondazioni di ricerca.

Come si calcola il reddito

I Fondi IST prevedono il calcolo del reddito aziendale attraverso la formula

$$\text{REDDITO} = \text{RICAIVI} - \text{COSTI}$$

Dove per ricavi si intendono i dati aziendali di fatturato della vendita del prodotto sommati ad eventuali premi/aiuti pubblici e agli indennizzi assicurativi, per costi si intendono tutti i costi diretti per la produzione del latte, nel caso del Fondo IST Latte. In questo caso verranno presi in considerazione i dati benchmark che saranno costantemente monitorati ed aggiornati nel tempo su di un congruo campione rappresentativo di aziende. Per la raccolta e definizione dei costi benchmark è stato attivato un percorso di ricerca che vede la Fondazione Edmund Mach impegnata nella loro costituzione. Nel calcolo dei costi sono esclusi gli ammortamenti e i costi per il personale. Questa condizione favorisce un livello maggiore e più vantaggioso di protezione. Il reddito che viene stabilizzato è il risultato medio dell'ultimo triennio di ogni impresa, rispetto a quello dell'anno in corso.

Quando scatta il fondo

Il Fondo IST prevede, per impianto normativo, una soglia di accesso al risarcimento pari al 20% del reddito medio (pari a circa l'8% dei ricavi, scatta quindi con una riduzione di prezzo a parità di costi e di quintali prodotti di circa l'8%). Inoltre, per dare il via al calcolo delle perdite di reddito aziendali Ismea deve dichiarare un trigger event (evento attivatore, che descrive una criticità di mercato generalizzata, di sistema) che determini almeno il 15% di perdita di reddito medio a livello territoriale (nel nostro caso la provincia di Trento). Importante sottolineare che la riduzione di reddito viene determinata sia per eventuali riduzioni nei ricavi ma anche per eventuali aumenti dei costi di produzione. In pratica, dopo la dichiarazione di trigger event si andrà a verificare l'effettiva riduzione di reddito aziendale per singola azienda agricola e qualora superi il 20% rispetto alla media dei redditi dei tre anni precedenti o dei cinque anni precedenti escludendo il migliore e il peggiore (media olimpica) avverrà l'indennizzo da parte del Fondo. Questo verificando i dati di ogni singola azienda. L'importo delle liquidazioni sarà pari al 70% della perdita.

Fondo IST latte

Per le aziende zootecniche da latte trentine è stato pensato un Fondo per tutelare il reddito dalle fluttuazioni del mercato; per studiarne la fattibilità e la possibile struttura si è voluto attivare uno studio di ricerca condotto dall'Università di Padova all'interno del Partenariato europeo per l'innovazione ITA 2.0. Dallo studio è emerso che nel periodo 2011-2016 le aziende che hanno subito una perdita di reddito superiore al 20% sono state in media il 28,3% del campione analizzato. Dallo studio è anche stato possibile strutturare i costi di adesione al fondo per permetterne una solida attivazione.

Costo di adesione Fondo IST Latte

Ipotesi 1: Costo 35 euro/UBA

Azienda con 30 UBA

1.050 euro → apporto allevatore

2.450 euro → contributo europeo

3.500 euro totali per il Fondo

Ipotesi 2: Costo 0,005 euro/Litro latte prodotto

Azienda con 30 UBA e 6.800 litri/anno/UBA

6.800 X 30 X 0,005 = 1.020 euro → apporto allevatore

2.380 euro → contributo europeo

3.400 euro totali per il Fondo

Come sottoscrivere l'adesione

Per sottoscrivere l'adesione al Fondo IST basta semplicemente dare il proprio consenso al momento della stipula della polizza multirischio. Da evidenziare che l'adesione in anni successivi vedrà una riparametrazione della quota associativa e una conseguente riparametrazione dell'eventuale risarcimento in proporzione alla dotazione del fondo. Inoltre, per aderire al Fondo è necessario sottoscrivere la polizza Prato-Pascolo. Questo al fine di ridurre al massimo la possibilità di vedere limitato il proprio reddito e, inoltre, ridurre il rischio attraverso la diversificazione degli strumenti. In questa fase di sviluppo la convenienza per gli agricoltori è assoluta e straordinaria, la previsione è di riuscire a liquidare agli allevatori nei prossimi anni indennizzi al verificarsi di crisi di mercato.

Si sta valutando l'opportunità di collaborazione con caseifici e Latte Trento per strutturare al meglio e velocemente il Fondo. Nelle prossime settimane verranno contattati direttamente gli allevatori.